TEMI DEL GIORNO

Cos'è che scuote la Sicilia

UNO DEGLI aspetti più clamorosi del recente voto siciliano è stato senza dubbio costituito dalla astensione degli elettori di Licata. Avevano chiesto acqua ed era stata loro negata; avevano chiesto terra e trasformazioni ed erano stati costretti ad abbandonare le campagne; avevano chiesto lavoro ed erano stati obbligati ad emigrare. Fu, la loro, una risposta sbagliata, ma al tempo stesso drammatica.

Ora l'undici giugno è passato e già due governi si sono formati nell'arco odi quattro mesi; ma i problemi che furono alla base del gesto dei licatesi sono rimasti aperti e, quel che è peggio, nessuna soluzione è in vista. Promesse e ancora promesse, punto e basta.

Ma intanto, in queste ultime settimane, la «protesta» si è estesa a macchia d'olio, investendo Palma di Montechiaro, Niscemi, Bronte, Cattolica Eraclea, Ribera, Siciliana, Noto, Gela, ancora Licata. Il quadro è composto: si scende in piazza a Palma, le cui condizioni di vita han fatto drizzare i capelli a mezzo mondo; e si lotta a Gela, dove il vecchio riesce ancora ad avere una netta prevalenza sul nuovo malgrado la presenza di un grande complesso industriale come quello dell'ANIC.

Ma c'è una novità, rispetto alla protesta elettorale di Licata: a dirigere, a orientare la battaglia sono le forze democratiche, i sindacati, il nostro partito. Uomini, donne, vecchi, giovani, bambini hanno chiesto e chiedono ancora una volta l'acqua, lavoro, terra, assistenza; hanno fatto lunghe «marce della sete»; hanno bloccato per intere giornate l'attività dei loro comuni; vogliono scrollarsi di dosso l'antica miseria che né il tempo né i governanti sono stati capaci di cancellare.

Con questa realtà in movimento debbono oggi fare i conti tutte le forze politiche e in particolare il governo regionale. Si delinea in Sicilia matura nella coscienza delle masse, un sommovimento di fondo che parte dalla consapevolezza che così non si può vivere. Qualcuno dirà che il «vecchio» è lento a morire. Ma da questo «vecchio» aggravato dai mali recenti è caratterizzata la vita di tutta l'isola.

O la Regione e lo Stato sono dunque in grado di cancellarlo con adeguati provvedimenti, o si accrescerà sempre più il distacco delle masse dalle istituzioni. Per quanto ci riguarda, di questa protesta vogliamo essere organizzatori e protagonisti.

Michelangelo Russo

La DC e gli emigrati

L'ON. FANFANI ha insediato un comitato consultivo degli «italiani all'estero» neppure rappresentativo della realtà dell'emigrazione e delle forze politiche che vi sono interessate. Troppo poco perché la DC e il governo possano sentirsi tranquilli nei confronti degli emigrati.

Con quali impegni va infatti la DC alle prossime elezioni politiche nei confronti del Mezzogiorno dove l'emigrazione riassume tutti i nodi della politica fallimentare fin qui attuata?

Al di là dei riconoscimenti sugli squilibri e sulle difficoltà economiche e sociali del Mezzogiorno, emessi nel recente convegno della DC di Napoli in sintesi il ragionamento fatto dai dirigenti dc è questo: «Per il periodo fino al 1981 le nuove forze di lavoro da sistemare nel Mezzogiorno ammonteranno a 180 mila unità all'anno nella ipotesi in cui sarà possibile convincere il mondo industriale a investire nel Mezzogiorno (ma come fare? — ha detto il ministro Colombo) sarà possibile trovare una occupazione a soli 120 mila lavoratori all'anno». Quindi l'inaccettabile prospettiva di un ulteriore esodo dal Mezzogiorno, e quella maggiormente grave per i lavoratori già emigrati di restare dove sono almeno fino al 1981. Tempi lunghi e lunghissimi.

La DC non sembra neppure avvertire il valore di un discorso serio sull'emigrazione ai fini di una politica di rinascita del Mezzogiorno, non sembra affatto sensibile alla multiforme manifestazione di un dramma che è rivelato già nelle stesse cifre di milioni di emigrati, dei quali nella sola Europa Occidentale due milioni e 200 mila, secondo le rilevazioni pubblicate dal ministero degli Esteri per il 1966.

Il rientro degli emigrati nelle prossime elezioni dovrà servire a liquidare, assieme a questa prospettiva inaccettabile la politica attuale della DC e del governo, per creare le condizioni per una politica di riforme e una programmazione che come il PCI ha scritto nell'appello della Conferenza sull'emigrazione, assicuri lavoro a tutti gli italiani.

Gaetano Volpe

Mobilitazione unitaria a sostegno della lotta per le Regioni per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia

IL PAESE CON IL PARLAMENTO

Ferma presa di posizione del Consiglio provinciale di Roma — Ordini del giorno e messaggi di solidarietà dai Consigli comunali e provinciali di Reggio Emilia, Parma, Terni, Viterbo, Livorno e Ferrara

Sempre più vasta e possente si va facendo la mobilitazione unitaria nel Paese a sostegno della lotta in corso in Parlamento contro l'inqualificabile e anticostituzionale ostruzionismo delle destre. Nelle assemblee, nelle riunioni, vengono votati ordini del giorno e inviati messaggi di solidarietà con i parlamentari democratici regionalisti e di sdegno per la manovra dei liberali e dei missini che suona offesa alla Costituzione.

Il Consiglio provinciale di Roma ha ribadito, ieri sera, attraverso gli interventi dei rappresentanti delle varie forze politiche, la propria volontà regionalista chiedendo contemporaneamente che il Parlamento approvi al più presto la legge elettorale regionale. I gruppi di destra hanno cercato di contrastare, senza riuscirvi, la espressione di tale volontà.

Hanno parlato, a nome dei gruppi regionalisti, il compagno Fernando Di Giulio per il PCI, Todini per il PSIUP, Ricardi per il PSU e Simonelli per la DC. Il presidente Micheli, nel concludere il dibattito, ha riaffermato la posizione regionalista della larga maggioranza del Consiglio e ch esto che il Parlamento approvi al più presto la legge elettorale.

L'Assemblea regionale dei comunisti toscani, riuniti a Lucca per discutere i problemi collegati alla riforma agraria e allo sviluppo dell'agricoltura, al termine dei lavori ha approvato un ordine del giorno nel qua'e si sottolineano il valore e l'importanza dell'istituto regionale anche ai fini di uno sviluppo democratico dell'agricoltura. Per questo si rivendica che il Parlamento, nell'interesse delle masse contadine, sconfigga l'ostruzionismo della destra ed approvi rapidamente le legge elettorale regionale e le altre norme legislative che consentano finalmente alla regione di esistere e di agire. L'Assemblea invita le organizzazioni di partito a promuovere iniziative unitarie per sostenere la battaglia che con tanta forza e tenacia i parlamentari comunisti, forza essenziale e determinante dello schieramento regionalista, conducono in questi giorni.

A Reggio Emilia, nella sua ultima seduta, la giunta dell'Amministrazione provincia'e ha inviato al presidente della Camera un telegramma nel quale si auspica la pronta approvazione della legge istitutiva delle regioni e si condanna l'ostruzionismo dei partiti contrari.

La segreteria dell'Unione provinciale romana degli Artigiani (U.P.R.A.), rendendosi interprete del vivo interesse degli artigiani di Roma e Provincia per i compiti che gli articoli 117 e 118 della Costituzione affidano all'Ente regione per la difesa e lo sviluppo dell'artigianato italiano, ha inviato un messaggio nel quale augura allo schieramento parlamentare delle forze regionalistiche un pieno e rapido successo della battaglia in corso.

A Parma la Giunta comunale ha inviato a Bucciarelli Ducci un telegramma di plauso e di solidarietà per le forze politiche favorevoli alle leggi regionali e di disapprovazione per quanti tentano di bloccarle.

I Consigli provinciale e comunale di Terni, riuniti ieri pomeriggio, hanno espresso ai gruppi parlamentari regionalisti la solidarietà per l'impegno che essi sostengono nella battaglia per la legge elettorale regionale. Nell'ordine del giorno del Consiglio comunale si sottolinea la solidarietà della città di Terni che più volte è stata impegnata nella lotta per l'Ente regione.

A Viterbo, il PCI, il PSIUP, il PSU e la DC (anche se, quest'ultima con qualche imbarazzo nei confronti dei liberali, il cui appoggio è determinante) hanno espresso ieri, al Consiglio provinciale di Viterbo, il loro appoggio e la loro solidarietà alla lotta in corso al Parlamento per l'approvazione della legge elettorale sulle regioni. Vi è stata unanimità nel riconoscere il valore delle Regioni come momento verso un reale progresso della democrazia. I liberali e i fascisti, che hanno cercato di impedire qualsiasi discussione sulla iniziativa del PCI, sono rimasti isolati.

Il compagno Giuseppe Ferrari, sindaco di Ferrara, ha inviato in Parlamento un telegramma che assicura l'appoggio della Giunta comunale e dei democratici ferraresi per l'approvazione della importante legge costituzionale repubblicana.

La Giunta municipale di Livorno, ha votato un o.d.g. nel quale afferma la necessità che i gruppi parlamentari, i cui partiti hanno assunto impegni di governo a favore della Regione, si adoperino unitariamente per respingere l'ostruzionismo della destra.

Per spezzare lo schieramento regionalista alla Camera

Moro vorrebbe la «fiducia» sull'art. 22

Rumor intende «chiarire» la situazione delimitando la maggioranza - Buona parte della sinistra dc è contraria - Nenni scrive sull'«Avanti!» che il settore regionalista manderà in porto la legge

A quanto risulta dalle indiscrezioni trapelate al termine della lunga riunione del direttivo del gruppo parlamentare democristiano, Moro intende porre la «fiducia» sull'articolo 22 della legge che fissa la data di elezione dei Consigli regionali per l'autunno '69. Moro ha annunciato che «probabilmente» questa grave decisione verrà presa considerando l'importanza dell'articolo in questione che il governo desidera venga approvato così com'è.

In realtà il ricorso al sistema discusso e criticato di porre la «fiducia» su un singolo articolo di una legge tradisce il vero scopo che la DC si propone: spezzare lo schieramento regionalista che si è formato in questi giorni contro il boicottaggio delle destre a una delle prerogative essenziali dell'ordinamento costituzionale e ribadire la «delimitazione» della maggioranza proprio nel momento in cui il contributo della opposizione alla battaglia regionalista risalta come decisivo davanti a tutto il paese. Questa del resto è stata la prima preoccupazione che Rumor ha espresso al direttivo de nel tentativo di ristabilire l'unità del partito — visibilmente scossa dai più recenti conflitti intestini — su una piattaforma squisitamente moderata.

La DC — ha detto — renderà chiare le cose nel senso della delimitazione della maggioranza: ecco il succo della sua posizione. Il resto dell'intervento consiste di una rappresentazione artificiosa dello stato della DC che egli presenta come «unita», mentre è tutto il contrario, e di un tentativo di minimizzare il ruolo dei comunisti nella lotta per le Regioni. Poi ha parlato Moro per illustrare l'intenzione riferita all'inizio. Egli ha escluso che vengano unificati in un solo articolo tutti gli articoli della legge che restano da approvare e ha annunciato che una commissione di ministri e di esperti verrà nominata per accertare il costo delle Regioni allorché saranno definite le competenze del nuovo istituto.

Questa riunione era stata preceduta in mattinata da un incontro di Rumor, appena reduce dal suo pellegrinaggio americano, con Moro, Zaccagnini, Gava, Piccoli, Forlani, Scaglia, Dell'Andro e Carlo Russo. Uscendo dalla sede di Piazza del Gesù il presidente del Consiglio aveva fatto intendere chiaramente che egli non gradiva prendere decisioni di sorta da solo e che le lasciava volentieri al segretario politico. Lo ha detto con una battuta ai giornalisti: «In questo palazzo io sono un ospote».

Frattanto anche i socialisti avevano riunito la segreteria e il gruppo parlamentare. «Si è deciso che si andrà fino in fondo — ha detto lo on. Ariosto —: la legge deve essere approvata nel minor tempo possibile e si farà ricorso a tutto quanto può offrire legalmente e correttamente il regolamento per abbreviare la discussione». Il segretario del gruppo, Brandi, ha specificato due richieste del PSU: applicare il regolamento per cui un oratore non può parlare più di cinque minuti per illustrare gli emendamenti e di volta in volta proporre la chiusura della discussione su ogni articolo.

Sull'*Avanti!* è comparso un editoriale di Nenni dal titolo: «I mulini a vento degli antiregionalisti». Nella prima parte si afferma che «sulla volontà della Camera non esiste il minimo dubbio». Alla fine della discussione, tra dieci giorni o tra venti — secondo quanto prevede Nenni — l'insieme della legge verrà votato con 400 voti contro 60 o 70. Perciò la maggioranza governativa, il più vasto settore regionalista — aggiunge Nenni — non ha bisogno di strapparsi i capelli. Occorre dunque rispondere alla manovra della destra con tenacia ed anche con pazienza. Alla destra, poi, Nenni addebita la responsabilità dei ritardi legislativi che si potranno registrare in altri campi scaricando così governo e maggioranza dalle proprie responsabilità che sono evidentissime sulle Regioni e sul resto.

Anche Donat Cattin è tornato a riproporre la eventualità di un voto di fiducia polemizzando con *l'Unità*. La sua argomentazione è contraddittoria perché da un lato egli sottolinea «il significato politico dell'isolamento delle destre» e deplora il ritardo con cui la maggioranza ha portato in Parlamento la questione delle Regioni e d'altro lato pretende di minimizzare proprio il contributo dell'opposizione di sinistra alla battaglia per la attuazione costituzionale. Per Donat Cattin lo schieramento formatosi in questa occasione è «confuso» ed egli teme che si cancellino «i confini tra maggioranza e opposizione senza alcuna garanzia nei principi e per la pura convergenza sopra un fatto, pur importante, ma sempre un fatto». Ecco un linguaggio che non dispiacerà ai moderati e che Donat Cattin giustifica essenzialmente con preoccupazioni interne di partito. Lo dice apertamente polemizzando con le dichiarazioni di Galloni sulla necessità di «proseguire la linea dell'allargamento dell'area democratica del paese». Così facendo — obietta il sottosegretario alle Partecipazioni statali — e «mentre proponiamo un *nuovo corso* del centro sinistra, si prestereb be il fianco a dire che la sinistra de ne vuole invece un superamento, che dobbiamo preparare per i tempi lunghi...».

A Donat Cattin risponde una agenzia della sinistra democristiana, la *Radar*: «Si tratta di vedere chi è veramente disponibile per un tipo di Stato, come lo si può articolare e quali forze politiche sono disponibili per la sua realizzazione, indipendentemente dalle contingenti maggioranze parlamentari. I problemi istituzionali e di libertà non sono un'esclusiva delle maggioranze parlamentari ma il frutto di una convergenza la più ampia possibile fra le forze politiche più rappresentative della realtà del paese. In questo quadro il ricorso al voto di fiducia o ad altro consimile strumento va assolutamente respinto. Sarebbe segno di grande debolezza e di diversa volontà politica — conclude la nota — non riconoscere che alle Regioni ci si arriva con lo stesso schieramento che ora sta mobilitando il Parlamento».

Da segnalare infine che secondo l'agenzia Ital «il senatore Merzagora comunicò in precedenza alla segreteria della Presidenza della Repubblica il testo del discorso che pronunciò venerdì sera al palazzo della civiltà del lavoro, presente il Capo dello Stato». E' una segnalazione quanto mai grave, che attende di essere confermata o smentita. Il discorso di destra del presidente del Senato fu tutto un attacco inammissibile alle istituzioni democratiche di cui è il massimo custode il Presidente della Repubblica.

ro. r.

DICCÌ

Il governo rinvierà ancora la riforma previdenziale?

Inchiesta sull'INPS e aumento delle pensioni stamane al Senato

Tentativo di evitare le questioni di fondo limitando le misure concrete a un piccolo aumento preelettorale - I gravi disavanzi del Fondo sociale

Oggi il Senato discuterà, dopo i ripetuti solleciti del gruppo comunista, i risultati dell'inchiesta sull'INPS conclusa il 31 maggio scorso da una Commissione parlamentare. L'inchiesta prese spunto dai noti scandali amministrativi, in primo luogo da quello contro Aliotta che subappaltava i bambini the ricavandone enormi profitti, ma il suo campo d'azione si è dovuto estendere a quasi tutti gli aspetti della vita dell'Istituto, mettendone in discussione la riforma.

Coincide con la discussione sui risultati dell'inchiesta anche la forte pressione dei sindacati e dei lavoratori per l'aumento delle pensioni su una base che assicuri progressivamente il raggiungimento dell'obbiettivo: una pensione pari all'80% della retribuzione, con un meccanismo che ne adegui periodicamente il valore.

Di fronte a questa pressione il governo appare deciso a evitare ancora una volta la riforma, limitandosi a un offrire un piccolo aumento. Dieci per cento d'aumento a tutti e, per il resto, tante promesse, belle ma vaghe promesse, ai 7 milioni di pensionati e alle loro famiglie: questo in sostanza il progetto che la DC tiene gelosamente nel cassetto perché, appunto, si discuta in *punto di morte* della legislatura. Intanto, però, al ministro democristiano al Lavoro vengono le più strane amnesie. Ad esempio, nel proporre al Parlamento una leggina per unificare la riscossione dei contributi previdenziali e mutualistici si è scordato di mettere in pratica almeno uno dei consigli della commissione parlamentare d'inchiesta sull'INPS: quello di dare potere di decisione alle Commissioni provinciali nell'esame delle pratiche, snellendo la burocrazia, smobilitando almeno in parte quell'apparato di uffici legali che ha lo scopo precipuo di tormentare i pensionati a loro spese.

Bosco si è scordato del massimale sugli assegni familiari, che scade a dicembre, e più in generale — dato che la leggina si occupa di contributi — di porsi la domanda più semplice di questo mondo che rapporto c'è fra i contributi e le prestazioni che l'INPS deve pagare? Ma niente avviene per caso. I padroni hanno chiesto la proroga del massimale e per dire di no bisogna accumulare un bel po' di coraggio e soprattutto decidere all'ultimo momento. Quanto al rapporto contributi-spese dell'INPS, per ora le carte sono ben coperte.

L'INPS ha iniziato il 1967 con la previsione di un deficit di 360 miliardi. Il deficit è stato sbandierato ai quattro venti e, intanto, è stato detratto — almeno per la forma — da quel patrimonio di 1500 miliardi dalla cui liquidazione i pensionati aspettano un aumento dell'assegno. A metà del 1967, tuttavia, si scopre che il deficit non è più di 360 ma, forse, di 260 miliardi. Alla fine del 1967 - inizio del 1968 si dovrebbe scoprire, infine, che c'è stato un aumento della massa salariale, e che altri se ne prevedono, per cui all'INPS non c'è più il deficit e si può — purché i lavoratori e i sindacati non siano troppo esigenti — concedere quel 10% che sta nel progetto della DC.

Il 10%, a fronte di tre anni di carenza, significa portare le pensioni a un livello che *in termini reali* (considerato cioè il costo della vita) è inferiore a quello di tre anni fa. Non è comunque un passo avanti verso la pensione rapportata all'80% della paga. Significa lasciare inalterato il meccanismo che ha creato la situazione attuale e che vede cinque milioni di pensionati, con i loro minimi che vorrebbero portati a 15, 18 e 22 mila lire al mese, lasciati in uno stato di permanente miseria e dipendenza dai parenti.

Col progetto della DC, insomma, la situazione tende a peggiorare e l'attacco all'autonomia dei fondi previdenziali farebbe un altro passo in avanti. Infatti non si parla di adempimento, da parte dello Stato, all'obbligo di coprire le spese del Fondo sociale, l'importo delle pensioni cosiddette di Stato. Già nel 1966 lo Stato ha contribuito con soli 401 miliardi al Fondo, di fronte a un'uscita di 1.048 miliardi. La differenza è stata coperta per 497 miliardi dalle altre gestioni dell'INPS (quelle che dovrebbero pagare la pensione contributiva!) mentre il resto è stato riportato a deficit. Quest'anno il Fondo sociale sprofonda ancor più perché le uscite sono previste in 1.146 miliardi mentre all'entrata sono segnati soltanto 354 miliardi di contributi statali. Tocca ancora una volta alle altre gestioni dell'INPS, quelle che dovrebbero integrare la pensione e portarla all'80% della paga, allargare la borsa raggiungendo i 601 miliardi di contributi al Fondo. E rimane un disavanzo sui 180 miliardi.

E' chiaro che così non si può andare avanti. Un numero ristretto di contribuenti, gli operai, paga una certa quantità di contributi sul salario senza ricevere indietro — per la via delle pensioni o degli assegni — nemmeno quello che versa. Il governo non solo non rispetta gli impegni di legge, ma non vuol discutere nemmeno sulla realtà della situazione contributiva: per esempio il fatto che in Italia i lavoratori dipendenti, quelli che pagano un contributo sulla retribuzione, rappresentano solo il 65% dei lavoratori occupati (Inghilterra: 93%; Germania: 80%). La previdenza, estesa giustamente a coltivatori diretti, commercianti, artigiani deve finanziarsi quindi con forme nuove di contributo da attingere sia all'interno dei settori agricolo, artigiano e commerciale e — dove non arrivano davvero (e dopo avere fatto pagare davvero chi può) — deve arrivare, appunto, lo intervento statale, il finanziamento pubblico mettendo appunto il Fondo sociale a completo carico del bilancio.

Se non si attua la riforma delle contribuzioni si ha, ineluttabilmente, il blocco delle pensioni e delle altre prestazioni previdenziali. La riforma del sistema contributivo, del resto, è basilare per acquisire anche nei settori contadino, artigiano, commerciale una pensione rapportata al 180% di un salario convenzionale.

L'ANAAO non vuole dare tregua al governo

Ospedali senza medici da domani in tutta Italia

Lo sciopero durerà 15 giorni - I primari si uniranno alla protesta a partire dal 14 novembre - Perché l'Associazione degli aiuti e assistenti ha deciso di iniziare subito la lotta

Da domani gli ospedali di tutta Italia saranno senza medici. L'Associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri (ANAAO) ha comunicato ieri che lo sciopero nazionale già proclamato sin dal 15 ottobre scorso è confermato e pertanto verrà attuato «nei termini e nei tempi previsti, e cioè dal 25 ottobre all'8 novembre con ripresa dal 14 novembre al 3 dicembre».

Era sembrato che l'ANAAO avesse aderito all'orientamento prevalso domenica a Firenze nella riunione del Comitato intersindacale d'intesa di tutte le associazioni mediche ospedaliere, di cui l'ANAAO fa parte, e cioè al rinvio dell'inizio dell'agitazione al 14 novembre. Tale rinvio, caldeggiato dall'Associazione dei primari (ANPO) e dalla associazione medici specialisti, rifletteva la tattica temporeggiatrice della Federazione nazionale degli ospedali, la FIARO (controllata dalla DC), che già aveva spostato dal 30 ottobre al 15 novembre la data di inizio della «serrata» degli ospedali per protesta contro l'insolvenza delle mutue.

L'ANAAO — il cui comitato nazionale ha valutato, dopo Firenze, il significato negativo di tale rinvio — ha invece deciso di non concedere alcuna tregua al governo, confermando in questo modo il deciso giudizio già espresso nella mozione di Milano in cui si dichiara di non poter «tollerare ulteriormente vaghe promesse ed aperte mistificazioni da parte del governo, anche se espresse al livello delle più alte responsabilità», dove era chiaro e sferzante il riferimento al discorso imbonitore pronunciato a Milano dal presidente del Consiglio Moro.

In sostanza gli aiuti e gli assistenti ospedalieri, pur prendendo atto con soddisfazione «della responsabile solidarietà — dice il comunicato diramato ieri dall'ANAAO — espressa dalle altre associazioni aderenti all'Intersindacale, le quali hanno deciso di cominciare uno sciopero nazionale unitario a partire dal 14 novembre» e pur valutando positivamente tale azione che — conclude il comunicato dell'ANAAO — «deve essere considerata come una ulteriore presa di posizione dei medici ospedalieri di fronte ai gravi ed indilazionabili problemi che investono la categoria», non ritengono utile per una giusta soluzione dei loro problemi e dell'assistenza ospedaliera attendere passivamente, tanto più che il governo nessun provvedimento ha annunciato per risolvere i problemi specifici dei medici.

Come si sa l'ANAAO pone alla base della sua lotta non solo le questioni della categoria (tra l'altro l'attuazione del «fondo nazionale di integrazione» promesso dal governo con il quale garantire ai medici ospedalieri il rispetto dei nuovi stipendi fissati sin dallo scorso anno e corrisposti soltanto per metà), ma anche la rivendicazione più generale di misure urgenti di riforma capaci di avviare a soluzione il complesso problema assistenziale, dagli ospedali alle mutue. Perciò essi valutano con severità, in ciò concordando con i sindacati dei dipendenti ospedalieri non medici (infermieri tecnici, ecc.) il fatto che il governo voglia saldare i debiti tramite le mutue, soluzione questa che non offre alcuna garanzia né per gli ospedali, né per i medici, e tanto meno per i lavoratori mutuati.

Inoltre l'ANAAO reagisce contro il tentativo della destra dc di peggiorare ulteriormente la legge ospedaliera che invece dovrebbe essere strumento valido per avviare la riforma sanitaria nazionale.

Per tutti questi motivi la decisione dell'ANAAO di passare subito all'azione sindacale non può non trovare piena comprensione e solidarietà tra i lavoratori e tra la popolazione, i quali sanno che i disagi che lo sciopero provocherà sono dovuti unicamente alla errata politica del governo.

UNIVERSITA'

Critiche alla «2314» dei professori di ruolo

Nell'Istituto di Fisica della Università di Roma si è svolto il quarto Convegno nazionale del *Comitato professori universitari di ruolo per il rinnovamento dell'Università*, che rappresenta la corrente progressista dell'ANPUR (Associazione nazionale professori universitari di ruolo). E' stato discusso l'*iter* parlamentare del disegno di legge 2314 per la riforma dell'Università: secondo il *Comitato*, il d.d.l. «deve essere modificato, se si vuole farlo diventare avvio di una riforma efficace». In particolare, la formulazione attuale del provvedimento non elimina il pericolo che, «attraverso gli *Istituti aggregati* e il *diploma* concepito in parallelo alla laurea si realizzi un livello generale di formazione pseudo-universitaria per una gran parte di giovani condizionata da motivi meramente socio-economici». Pertanto dovrebbe essere soppressa la possibilità di creare gli *Istituti aggregati*. Inoltre, il d.d.l. non risolve il problema di una «precisa programmazione della espansione universitaria da contrapporre all'attuale e alla prevedibile incontrollata proliferazione». A tale proposito il *Comitato* chiede che la espansione universitaria anche a livello delle «libere università», sia rigidamente legata alla programmazione generale dello sviluppo del paese.

Altri motivi di insoddisfazione sono l'arcaica suddivisione in cattedre della struttura interna delle università; la carente configurazione del «pieno tempo» per il personale scientifico; la struttura corporativa prevista per il *Consiglio nazionale universitario*, che non garantirebbe l'autonomia universitaria.

Il *Comitato* — questa la conclusione alla quale sono giunti i partecipanti al Convegno — «ritiene che il Disegno di legge debba essere rapidamente approvato, con le suddette fondamentali modifiche, al più presto; e si farà promotore di un incontro tra tutte le associazioni universitarie per trovare l'unità di azione necessaria a stimolare governo e Parlamento».

Per il cinquantesimo della Rivoluzione d'Ottobre

Personalità della politica e della cultura a Mosca

Alle manifestazioni celebrative del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre che si svolgeranno nell'Unione Sovietica parteciperanno numerose delegazioni italiane, rappresentative del movimento operaio e democratico e del mondo politico e culturale. Su invito del Comitato Centrale del PCUS e di varie organizzazioni sovietiche saranno a Mosca i compagni Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Achille Occhetto, Giancarlo Pajetta, Giacomo Pellegrini, Umberto Terracini e Pietro Valenza; il Segretario generale del PSIUP, Tullio Vecchietti e i Presidenti dei gruppi parlamentari del Partito socialista italiano di unità proletaria Luzzatto e Schiavetti; il Segretario nazionale della FGCI Petruccioli, ed i segretari delle organizzazioni giovanili del PSIUP, Pupillo e del PSU, Cassola; l'on. Luigi Anderlini; l'on. Busoni, del Movimento autonomo socialista; l'on. Alatri, l'on. Riccardo Lombardi e Cesare Zavattini dell'Associazione Italia-URSS, il professore Banfi, Bandinelli, presidente dell'Istituto Gramsci.

Per la CGIL saranno a Mosca l'on. Foa, Montagnani, l'on. Fibbi, Riccardi e Colapietro. Parteciperanno alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario anche il presidente della Lega nazionale delle Cooperative, Silvio Miana, il nostro direttore Maurizio Ferrara, e rappresentanti del Movimento della pace, dell'Unione Donne Italiane, dell'ANPI, dell'ANPPIA e di altre organizzazioni democratiche.

Rientrata a Roma la delegazione di studi del PCF

E' rientrata a Roma ieri sera la delegazione di studio del PCF in visita nel nostro paese. La delegazione dei compagni francesi, capeggiata da Paul Laurent, ha compiuto un giro di visite nelle Federazioni di Reggio Emilia, Torino, Ravenna e Venezia dove ha avuto numerosi incontri con le organizzazioni di base del partito, con i dirigenti delle organizzazioni di massa, con le amministrazioni locali e con esponenti di altri partiti della sinistra. A Roma i compagni francesi continueranno i colloqui con i dirigenti del PCI. Nei prossimi giorni si recheranno a Napoli per una visita alla Federazione del nostro partito.

Agrigento: la perizia sulla frana

AGRIGENTO, 23

La perizia per la catastrofica frana verificatasi il 19 luglio 1966, è stata depositata oggi presso l'ufficio del giudice istruttore del tribunale di Agrigento. La perizia reca le firme degli urbanisti Michele Pagano, Antonio Lauri e del geologo Aurelio Gliberti, tutti di Napoli.

Lo studio dei tre tecnici tendeva ad accertare se la frana fu dovuta ad un fatto naturale o provocata dalla spinta delle costruzioni realizzate in dispregio alle più elementari norme urbanistiche.

La perizia, il cui contenuto è circondato da massimo riserbo, è stata consegnata al capo dell'Ufficio istruttore, dott. Rotolo.

Pesaro: la Provincia occupata dai consiglieri del PCI e del PSIUP

PESARO, 23

I consiglieri del PCI e del PSIUP alla Provincia hanno occupato oggi la sala delle riunioni e altri uffici, per protestare contro la Giunta minoritaria di centro sinistra, invitata a convocare nel più breve tempo possibile il Consiglio provinciale.

La decisione è avvenuta nella mattinata di oggi dopo che la Giunta di centro-sinistra aveva arbitrariamente e ingiustificatamente rinviato la riunione del Consiglio provinciale convocata — con l'ordine del giorno il bilancio — per il pomeriggio di oggi.

Tutti i senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute del Senato a partire da oggi martedì 24 in poi.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255
— ABBONAMENTI UNITA' versamento sul c c postale n. 3 5531 intestato a Amministrazione de l'Unità via de' Taurini 19 - 00185 Roma - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250, festivi L. 300 Necrologia - Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19